



MARIO TRUDU



GIÙ IL
BERRETTO

I NUOVI
BIANCIARDINI

L'UNICA RIVOLUZIONE POSSIBILE È LA RIVOLUZIONE PERMANENTE

(Luciano Bianciardi)

All'inizio-inizio furono gli opuscoli che dai primi anni '70 per tutto il decennio divulgarono, grazie a Stampa Alternativa, diritti civili fino ad allora sconosciuti. Poi la seconda Stampa Alternativa degli anni '80: libri di qualità e sorprendenti a prezzi popolari per rivendicare un nuovo modo di fare editoria. E a cavallo degli anni '90, spinti dall'indignazione per un mondo editoriale alle soglie dello sfacelo e per coinvolgere un popolo di lettori smarriti, i libri MILLELIRE affermarono rivolta e riscatto. Al loro declino, dovuto a una concorrenza subdola e soprattutto all'accettazione acritica di leggi che mascheravano la crisi di un mercato sull'orlo del baratro, lasciarono il posto ai BIANCIARDINI, libri fuori dal circuito librario al costo di UN CENTESIMO (ALMENO). Un'idea di rivoluzione editoriale e culturale permanente con l'obiettivo dichiarato di riscrivere tutte le stramaledette regole del mercato, che però dovette fare i conti con la crisi tra i due ideatori. Ora, e per il prossimo futuro, quella stessa idea di libri per una rivoluzione editoriale permanente riprende fiato a partire dalla rete, dove saranno leggibili, scaricabili e diffondibili gratuitamente dal sito di Strade Bianche, per riproporsi su carta, 4 titoli alla volta, grazie alla complicità dei lettori per la diffusione militante e per la ricerca di nuovi testi provocanti. Ecco il senso, lo spirito dei NUOVI BIANCIARDINI, ancora dedicati allo scrittore più caustico, visionario e rivoluzionario del '900.

I NUOVI BIANCIARDINI
sono un'idea di Marcello Baraghini
con la collaborazione di Claudio Scaia
www.stradebianchelibri.com/nuovi-bianciardini

LA BATTAGLIA INFINITA

Marlo Trudu, condannato per sequestro di persona, ha trascorso la sua vita in carcere. A liberarlo, dopo 41 (quarantuno) anni è stata la morte. Morte ingiusta e crudele: Mario era alla fine gravemente malato e gli è stato concesso di uscire solo il tempo di qualche giorno in ospedale, per subito morire, senza poter rivedere neanche per un istante la sua casa. Perché Mario era un "ostativo", con condanna senza spiragli perché non era stato collaboratore di giustizia. Oggi la Corte Costituzionale "rileva" l'incostituzionalità dell'ergastolo ostativo. E suona ora come una beffa, se al suo contestare l'insensatezza di una pena che viola lo spirito della nostra Costituzione sempre gli si è opposto un muro invalicabile di "no". Ho seguito gli ultimi dieci anni della vita prigioniera di Mario. Eravamo diventati amici. Dieci anni quando possibile di incontri, dieci anni, soprattutto, di lettere e lettere. Spesso erano "compiti" che mi dava, pensieri e documenti da diffondere

per portare fuori la sua voce, a volte erano invettive, a volte ricordi... pagine che tutte, con scrittura di rara forza, raccontano il suo mai interrotto corpo a corpo con l'Ingiustizia. Come questa lettera, che pure inizia con un tenerissimo moto di riguardo nei miei confronti, che ancora mi commuove... "Gentilissima amica, voglio distrarti un po' dal tuo lavoro, riposati un po'... ti racconto una storia..." . Mario era un narratore formidabile...

Ascoltate quanto mi ha scritto Natalino Piras (scrittore che da quando ha conosciuto gli scritti di Mario, sempre li ha accompagnati col suo sguardo) quando ho condiviso con lui le pagine che leggerete...

"Un racconto straordinario per il contesto e per la capacità di intessere il presente di una cella carceraria con le voci di memoria, quella della madre su tutte, e le digressioni sulla civiltà/ inciviltà del computer, il suo fermare il tempo perché l'ingiustizia continui a prevalere. Per chi lo conosce, la cifra e il valore narrativo di Mario Trudu sono elementi ormai acquisiti, il suo

linguaggio insieme diretto, graffiante, inquisitorio, alla maniera sciasciana, ma pure dentro "s'anticu affettu chi non morit mai", quello per le cose e soprattutto per persone che una volta entrate e riconosciute amiche non vanno mai via. Un'amicizia, quella che Mario nutre per te, al suo massimo grado di rappresentabilità, senza infingimenti e senza necessità di traduzioni. Così come non hanno bisogno di traduzione i passaggi in sardo subito espliciti in un italiano tanto petroso quanto fluido: nella doppia valenza del berretto, da mettere e levare, diverso dal cappello, roba da signori.

Per me è sorprendente ritrovare in questa lettera di un ergastolano fine pena mai a un'amica la struttura portante del pamphlet, pubblicato postumo, "Il villaggio elettronico" di Michelangelo Pira che profetizza l'avvento di internet a partire dai "segni/sinnos" dalla società pastorale estensibili a tutto il resto del mondo, la ramificazione del locale/globale con il proprio centro di emanazione al centro.

E pure ci vedo questo verso del premio Nobel

irlandese Seamus Heaney : "Il mio corpo era alfabeto Braille". Rende bene anche in sardo: "Su corpus meu est alfabeto Braille". Nessuna cecità che non possa essere superata. Tranne quella dei giudici e degli inquisitori che Mario Trudu tengono in carcere, continuando a deprivarlo del bene primario della libertà".

Credo sia il momento, a due anni dalla morte di Mario, di iniziare a tirarle un po' fuori, queste sue lettere-racconti-invettive. Per onorare la nostra amicizia, la sua memoria, la sua battaglia infinita...

Francesca de Carolis

GIÙ IL BERRETTO

Gentilissima amica Francesca,
Ora voglio distrarti un po' dal tuo lavoro, sempre a lavorare, riposati un po'!
Vuoi sentire la vera storia del mio berretto? Che muove i suoi primi passi da quand'ero bambino. Storia simpatica, comica, ma anche un po' tragica, e più vera di così non si può. Ne rimarrai incantata come se ti avessero sfiorato con una bacchetta fatata. Ma ricordati che questa è la storia del mio berretto, non del mio cappello. Il cappello è dei Signori, e io sono un povero contadino, un povero pastore... ma non sono un Vescovo-pastore, sono un pastore di pecore, ah!ah!
Beh, ora siediti comoda e leggi...

Devi sapere che quando ero bambino, alla sera quando mio padre rientrava dal lavoro stanco morto, lui non lavorava in ufficio, ma bensì nei

campi, tutto il giorno con una zappa in mano... come rientrava a casa prima ci abbracciava e poi si sedeva a riprendere fiato. Io, bambino che non capivo che era stanco, mi avvicinavo da dietro e gli rubavo il berretto dalla testa, e correvo attorno al tavolo e lui, anche se stanco, si alzava e fingeva di rincorrermi. E io a ridere con quel berretto in testa impastato di polvere e sudore...

Mi ricordo che quando arrivava a casa qualcuno mia madre sempre a sgridarmi: “Mariee! D’esananti a sa xente pesadindhi sempre su berretto, o ant a pensari ca ses unu maleducau”. Mia madre mi diceva che davanti alle persone dovevo sempre togliere il berretto affinché la gente non pensasse che ero un maleducato.

E io, bambino sveglio a metà, ancora non capivo il significato della parola educazione, ma essendo che davo sempre ascolto ai miei genitori ubbidivo, convinto che qualunque importanza avesse ciò che mi dicevano doveva essere una cosa giusta, bella, non poteva essere diversa-

mente, me lo dicevano le persone che ho sempre amato oltre ogni limite, mi fidavo di loro. Così, ogni volta che arrivava qualcuno in casa, Marièdhu era sempre con il berretto in mano, senza che mia madre si preoccupasse di dirmi cosa dovevo fare. Posso dire di esser cresciuto con il berretto in mano.

Il tempo trascorrevà, gli anni passavano, ed io sempre preoccupato di seguire i consigli della mia amorosa mamma... arrivando a quel maledetto giorno!!!

Mi arrestarono, e arrivarono quegli interrogatori, lunghi ore, eterni. E Mario sempre con il berretto in mano davanti a quei "Signori". Non volevo essere preso per un maleducato, non volevo contraddire mia madre.

Iniziarono i processi, udienze di ore, giorni e anni, e Mario sempre con il berretto in mano. Fino a una ventina d'anni fa ero sempre col berretto in mano, anche davanti a quella Corte che mi accorgevo non mi vedeva nemmeno, non mi avrebbe mai capito, non perché erano stupidi noo!!!, ma vivevano al di fuori, lontani

dalla verità. E mi ero ripromesso di non portare mai più il berretto a processo, ma sempre col berretto ritornavo...

Amica mia, mi devi scusare se adesso faccio una piccola deviazione, ormai mi conosci e sai che per me è impossibile seguire un racconto senza fare quelle insane deviazioni che faccio sempre. Comunque, penso che siano faccende collegate l'una con l'altra, e se poi non è così noi le facciamo combaciare lo stesso, che ne dici?

Nel 1990 mi trovavo nel carcere di Badu'e Carros, a Nuoro, e frequentai un corso di computer. Allora come sistema operativo usavamo MS-Dos. Che pacchia, Signori! Quando ci penso mi esce ancora fumo dalle orecchie... ma allora mi salvavo perché possedevo ancora una bella memoria. Oggi posso dire che lo stato oltre che del mio sangue si è nutrito anche di quella, un poco per volta mi ha ridotto a una cosa inservibile. Ma io, sempre testardo, continuo a nutrirlo, perché sono convinto che alla fine gli rimarrà in mano solo la fune che lo impiccherà.

Tornando a noi, nel 2001 mi sono comprato il mio primo computer portatile. Tutti me lo vantavano, la gente mi diceva: con il computer puoi fare tutto, fa tutto lui. Finalmente mi riposo, ho pensato. E una volta comprato gli ho sparato dentro tutte le cose che avevo, anche quei lavori del '90, ogni giorno lavoravo e pigiavo tutto là dentro, quasi con forza, sperando che migliorasse questi miei lavori, visto che mi dicevano che faceva tutto lui.

Poi il primo computer si è guastato e ne ho comprato un altro e ho passato sul nuovo anche le cose vecchie. Se ne guasta un altro, un altro ancora, e così è successo per tante volte. Ma durante il trascorrere degli anni ogni tanto mi capitava anche per sbaglio di premere qualche tasto, e mi sparava quasi sul vivo qualche file scritto magari una decina d'anni prima. Alle volte mi fermavo a leggerli e non erano stati cambiati di una virgola. E io a domandarmi, ma come?! Mi dicevano che faceva tutto lui, ma qui le cose non sono cambiate per niente. E mi sono reso conto che non era vero per niente

ciò che mi avevano detto. Il mio computer era veramente un robot, se non ci mettevo le mani io per fare il lavoro... stavo fresco se aspettavo che mi sbrigasse le cose lui! Ho controllato in tutti i suoi angoli e anche i file di 30 anni prima non erano cambiati affatto, e se controllerò fra 100 anni penso che saranno sempre gli stessi, perché ho capito che l'“intelligenza” del computer è limitata, condizionata a quella dell'uomo, sicuramente più preparato del computer, e so che se voglio cambiare le cose ci devo mettere le mani sopra.

Ricollegandoci al discorso di prima, pensando al mio computer e paragonandolo a quella giuria che avevo davanti, devo dire che non c'era molta differenza. Anche loro erano animati come dei robot, e ora ti spiego perché.

A quei “Signori” il branco di sbirri che seguivano le indagini guidati dal capobranco che era il giudice istruttore passarono i loro file, e il Presidente della Corte, da “uomo premuroso”, si impegnava a leggerli e registrarli nel disco fisso e rigido che era il suo cervello, senza preoc-

cuparsi di separare il vero dal falso o le cose scadute da quelle che si potevano consumare. Giuria e Presidente registravano tutto senza spostare una virgola, e da questi lavori indecenti sono arrivate le mie assurde condanne.

Loro non hanno mai esaminato quello che diceva Trudu, e nemmeno ciò che dicevano i testimoni. A loro bastava ciò che avevano registrato nel loro disco fisso e rigido.

E ancora oggi che Mario Trudu non porta più il berretto in mano, quando chiedo qualcosa, un permesso, un beneficio, vanno a leggere ancora i file di quei dischi fissi. Invece di basarsi su ciò che potrebbe dire il personale della struttura carceraria, che sono gli unici che potrebbero parlare, perché vivono a contatto con me giorno e notte (con questo non pensare che ci facciamo l'amore insieme), mi conoscono bene, sanno chi è, cosa è Mario Trudu. Io penso che sia una cosa un po' umiliante per queste persone che vivono qui dentro vedere che il loro lavoro non vale niente, non viene preso in considerazione...

Per qualsiasi mia richiesta tornano a quei vecchi file e dicono: non ti spetta niente!!! Senza riflettere sul fatto che quei verbali sono stati redatti 30/40 anni fa, e in più errati, e non è poco. E senza considerare che i sequestri non si commettono più da 20 anni, che si tratta di un reato estinto, ma Mario Trudu è sempre quel sequestratore! Che bastardo questo Mario Trudu!!!

Se fra altri 40 anni chiederò di ottenere qualcosa, la risposta sarà sempre la stessa. Quei verbali non possono cambiare, sono immutabili come i file del mio computer, a meno che non ci metta mano io, e io sul mio computer posso farlo. Mentre quei file, con quelle cose sconce registrate in tempi remoti su vecchi computer sicuramente ora rottamati (e non so se sono saliti o scesi, ma se dovessero essere scesi, che si accendano la pipa là sotto, perché io pur vivendo all'inferno non posso fare nemmeno quello, da tanto tempo non fumo più e pure mi sto ustionando tutto il corpo), trasferiti dal vecchio disco fisso su altri computer più giovani

non possono essere modificati, e non verranno mai nemmeno archiviati, perché non interessa a nessuno, e questo per me è un bel guaio. In questo modo sono certo che la mia galera è senza fine nel vero senso della parola, ma almeno ho smesso di essere sempre con il berretto in mano. Adesso dimentico che ce l'ho. Mi può passare davanti il Papa, il Presidente della Repubblica, qualunque esso sia l'essere che mi passa davanti camminando a due zampe, il berretto rimane dov'è.

So che mia madre perdonerà a Marieddu per aver trasgredito i suoi sani e giusti insegnamenti.

Un fortissimo abbraccio

Mario

Presone de Santu Giminianu
Su 14 de Mesi de Idas de su 2015

In quarta di copertina: autoritratto di Mario Trudu



“Qui dentro se riesco a muovermi, a respirare è perché riesco a camminare con le gambe dei miei amici liberi. Io respiro attraverso il loro respiro, per questo vi dico: correte sempre nelle vostre montagne e non fermatevi, respirate a pieni polmoni, fatelo pensando a me, solo così mi sentirò un uomo libero che attraversa a piedi montagne e valli, territori senza confini”.

Mario Trudu



le STRADE BIANCHE
di STAMPA ALTERNATIVA